

## RECENSIONI

J. FOLCH I TORRES, *L'Alba de l'Abat Biure (Annuari de L'Institut d'Estudis Catalans, Vol. VI, Barcellona, 1920)*.

Nel Museo Diocesano di Barcellona sono conservati alcuni frammenti di un prezioso camice medioevale, quello dell'abate Raimondo Arnaldo di Biure, del monastero di S. Cugat del Valles. Il direttore del museo, Folch i Torres, illustra questi frammenti, tentandone la ricostruzione e la classificazione, in un breve ma completo e interessantissimo studio.

Il nome dell'abate Biure è avvolto nei veli d'una leggenda. Egli fu assassinato a tradimento, dinanzi all'altare della sua chiesa, la notte del Natale dell'anno 1350. Vari prodigi seguirono questa morte violenta, come si può leggere negli atti del processo (Constitucions de Catalunya vol. III, lib. IX-lit. II). Uno, sopra tutti, è ricordato con insistenza: il camice, che indossava l'abate nella notte fatale, rimase macchiato di sangue e ogni tentativo per cancellare queste macchie riuscì vano; esse sono indelebili. È naturale che la tradizione d'un fatto così prodigioso facesse assumere alla veste sacerdotale il carattere sacro d'una reliquia e a ciò dobbiamo la sua conservazione. Parecchi scrittori infatti, dal secolo XVIII in poi, ricordano nei loro scritti come nel monastero di S. Cugat venisse gelosamente conservata questa preziosa reliquia. Si tratta realmente di un raro e lussuoso esemplare d'indumento liturgico medioevale, a cui è legato, oltre il pregio artistico, un notevole interesse storico.

Una nitida fotografia ci mostra il camice, di bianca tela di lino, com'è allo stato attuale; molto rovinato, esso presenta però ancora visibili le tracce di sangue e i fori prodotti dalle pugnalate.

Ma quello che allo studio del Folch i Torres più interessa sono gli ornamenti della veste, che si trovavano sulle spalle, in basso, nella parte anteriore e posteriore e, probabilmente, anche in fondo alle maniche. Le tracce dei punti che li cucivano alla tela ci indicano chiaramente la loro posizione e le loro dimensioni, ma i tessuti degli ornati furono asportati e venduti nel secolo XIX ad alcuni antiquari e collezionisti privati.

Il museo di Barcellona ne possiede due frammenti. Degli altri, esistenti nei musei di Brusselle, di Amsterdam, a Lione, nella collezione Côte, e a Barcellona, nella collezione Cabot, l'Autore raccoglie le fotografie. Così, dal confronto tra vari frammenti, si viene ricostruendo l'intera decorazione del camice. Essa consisteva in strisce di stoffa tessuta a fili d'oro e di seta multicolore, a punto tappezzeria (detto anche dagli studiosi dell'arte tessile, *genere gobelin*) applicate sulla veste. La ricostruzione dell'ornato, integrata da

una bella tricromia, ci mostra un graziosissimo disegno di strani arabeschi e d'uccelli stilizzati, con penne variopinte, su fondo d'oro.

Il camice rientra quindi nella serie di quelli citati nei documenti dei secoli XIII-XIV e XV. « Albas quorum parure, sunt de rubeo samito cum ymaginibus, clavibus et rosis », « de rubeo veluto cum ymaginibus et arboribus argento deaurato » « Albes amb temes de figures en els paraments, i ab guarniment d'arabesc ». Questa serie si estende dal secolo X al XIV. Quanto all'epoca del camice l'A. lo ritiene anteriore di alcuni anni alla morte dell'Abate e lo colloca tra i secoli XIII e XIV. I tessuti degli ornati sulle spalle, però, con tutta probabilità, sono più antichi e dovevano appartenere a qualche prezioso tessuto, e così pure quelli delle parti inferiori. Questi ultimi mancano di classificazione e sono affatto sconosciuti nei cataloghi degli esemplari tessili. L'A. giustamente li ritiene dello stesso genere di quelli delle spalle.

Con molta precisione egli passa poi a esaminare le diverse classificazioni e datazioni che di questi frammenti già noti danno il Dreger, il Cox, il Desteve, il Venturi, l'Errera e il Lessing. Prescindendo da quelle del Desteve e del Venturi, che si occupano del tessuto in questione l'uno in un breve articolo e l'altro solo incidentalmente, l'A. si ferma al Lessing e all'Errera, che ritengono il tessuto *arabo*, dei secoli X-XI. È giusto osservare che la classificazione *arabo* è troppo generica e appena iniziale, tanto è vero che, procedendo nell'analisi, i due autori non s'accordano più sull'origine del tessuto.

Il Cox (*Les Soieries d'Art*, Paris, 1915), lo giudica d'origine spagnola, basandosi sul fatto che fu trovato in Spagna, paese, nel medio evo, isolato e alieno da contatti col mondo orientale. Il Folch i Torres, pur riconoscendo l'indiscutibile competenza del Cox in questo campo, trova poca esatta la sua classificazione. Infatti sono noti a tutti i rapporti che legarono la Spagna, e specie la Catalogna, ai popoli d'oriente.

Venendo infine al Dreger, incerto tra la derivazione egiziana e la siciliana, l'A. afferma essere indiscutibile l'origine egiziana, sia per la tecnica del tessuto che per i suoi caratteri ornamentali. Lo si può quindi collocare in una serie araba che va dal periodo copto-arabico (secoli VII-X) al periodo culminante dell'arte mussulmana, nei secoli XII-XIII. Interessante è l'identificazione di questa serie, suddivisa a sua volta in tre categorie, i cui esemplari sono tutti eseguiti a punto *gobelin*, punto sicuramente derivato dall'antica arte copta.

Alcuni esemplari della prima categoria, considerati per lo più come opere spagnole, sono dall'A. rivendicati, con